



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 12 Dicembre 2021 Terza di Avvento

Testi:

Isaia 40, 1-11

1 Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio.

2 Parlate al cuore di Gerusalemme e proclamatele che il tempo della sua schiavitù è compiuto; che il debito della sua iniquità è pagato, che essa ha ricevuto dalla mano del SIGNORE il doppio per tutti i suoi peccati.

3 La voce di uno grida: «Preparate nel deserto la via del SIGNORE, appianate nei luoghi aridi una strada per il nostro Dio!

4 Ogni valle sia colmata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; i luoghi scoscesi siano livellati, i luoghi accidentati diventino pianeggianti.

5 Allora la gloria del SIGNORE sarà rivelata, e tutti, allo stesso tempo, la vedranno; perché la bocca del SIGNORE l'ha detto».

6 Una voce dice: «Grida!» E si risponde: «Che griderò?» «Grida che ogni carne è come l'erba e che tutta la sua grazia è come il fiore del campo.

7 L'erba si secca, il fiore appassisce quando il soffio del SIGNORE vi passa sopra; certo, il popolo è come l'erba.

8 L'erba si secca, il fiore appassisce, ma la parola del nostro Dio dura per sempre».

9 Tu che porti la buona notizia a Sion, sali sopra un alto monte!

Tu che porti la buona notizia a Gerusalemme, alza forte la voce!

Alzala, non temere! Di' alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio!»

10 Ecco il Signore, DIO, viene con potenza, con il suo braccio egli domina.

Ecco, il suo salario è con lui, la sua ricompensa lo precede.

11 Come un pastore, egli pascerà il suo gregge: raccoglierà gli agnelli in braccio, li porterà sul petto, condurrà le pecore che allattano.

Luca 1, 67-79

67 Zaccaria, suo padre, fu pieno di Spirito Santo e profetizzò, dicendo:

68 «Benedetto sia il Signore, il Dio d'Israele, perché ha visitato e riscattato il suo popolo,

69 e ci ha suscitato un potente Salvatore nella casa di Davide suo servo,

70 come aveva promesso da tempo per bocca dei suoi profeti;

71 uno che ci salverà dai nostri nemici e dalle mani di tutti quelli che ci odiano.

72 Egli usa così misericordia verso i nostri padri e si ricorda del suo santo patto,

73 del giuramento che fece ad Abraamo nostro padre,

74 di concederci che, liberati dalla mano dei nostri nemici, lo serviamo senza paura,

75 in santità e giustizia, alla sua presenza, tutti i giorni della nostra vita.

76 E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo, perché andrai davanti al Signore per preparare le sue vie, 77 per dare al suo popolo conoscenza della salvezza mediante il perdono dei loro peccati, 78 grazie ai sentimenti di misericordia del nostro Dio;

per i quali l'Aurora dall'alto ci visiterà 79 per risplendere su quelli che giacciono in tenebre e in ombra di morte, per guidare i nostri passi verso la via della pace».

I Corinzi 4,1-5

1 Così, ognuno ci consideri servitori di Cristo e amministratori dei misteri di Dio.

2 Del resto, quel che si richiede agli amministratori è che ciascuno sia trovato fedele.

3 A me poi pochissimo importa di essere giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, non mi giudico neppure da me stesso.

4 Infatti non ho coscienza di alcuna colpa; non per questo però sono giustificato; colui che mi giudica è il Signore.

5 Perciò non giudicate nulla prima del tempo, finché sia venuto il Signore, il quale metterà in luce quello che è nascosto nelle tenebre e manifesterà i pensieri dei cuori; allora ciascuno avrà la sua lode da Dio

Care sorelle e cari fratelli, le prime due letture che abbiamo ascoltato, proposte dal lezionario "Un giorno, una parola" per questa terza Domenica di Avvento, ci annunciano la venuta del Signore, un Dio che viene con potenza per giudicare, ma anche un Dio che si prende cura del suo popolo come un pastore, il "buon pastore", e che porta luce e vita dove sono le tenebre e la morte.

L'ultimo testo letto, tratto dalla prima lettera di Paolo ai Corinzi, proposto per la predicazione di oggi, in prima battuta potrebbe sembrare un po' scollegato, asincrono, rispetto agli altri due. Si intuisce che Paolo, forse tramite notizie che gli sono state riportate (anche se non è dato saperlo), sa o ha la percezione di essere posto sotto giudizio da parte dei Corinzi. Per questo egli espone un paragone tra la realtà economica del tempo e l'essere servitori di Cristo affermando che, come per ogni buon amministratore, quello che conta, l'unico criterio di giudizio ammissibile valido, è l'essere trovati fedeli. Naturalmente qui Paolo si riferisce alla fedeltà a Gesù Cristo, cioè al suo esempio e al suo insegnamento.

Ciò che è veramente significativo nel testo di Paolo è che **pur confessando di non avere alcuna colpa dichiara di non sentirsi "giustificato" e si rimette unicamente, risolutamente, incrollabilmente al giudizio del Signore.** Un giudizio che finalmente metterà in luce tutto quanto è nascosto dalle tenebre, rivelerà la natura intima (i "cuori") di ogni essere umano e

“allora ciascuno avrà la sua lode da Dio”. Come si aggancia questa argomentazione di Paolo con gli altri testi e con questo periodo di Avvento?

Oltre a sottolineare il contrasto luce-tenebre l’apostolo scrive di non giudicare “*prima del tempo, finché non sia venuto il Signore*”. Ecco il secondo elemento cardine della fede di Paolo: da un lato la fedeltà a Dio e dall’altro la certezza che il Signore tornerà.

Ci sono altri scritti paolini in cui si fa cenno a questo ritorno come:

- nella lettera ai Filippesi 4, 5 quando li esorta dicendo “La vostra mansuetudine sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino”
- nella Prima Lettera ai Tessalonicesi 5,2: “perché voi stessi sapete molto bene che il giorno del Signore verrà come viene un ladro nella notte.” (l’immagine del ladro nella notte si ritrova anche nella Seconda Lettera di Pietro 3,10 e in Matteo 24, ripresa anche in Luca 12,39)
- nella Seconda Lettera ai Tessalonicesi 3,5 “Il Signore diriga i vostri cuori all'amore di Dio e alla paziente attesa di Cristo”
- Mentre in Ebrei 10:27 vi è il richiamo a “una terribile attesa del giudizio e l'ardore di un fuoco che divorerà i ribelli”

Le lettere di Paolo come anche alcune parabole dei Vangeli riportano la convinzione dei primi Cristiani di un ritorno imminente di Gesù che avrebbe determinato un capovolgimento definitivo della storia con l’instaurazione del Regno di Dio.

Ma questa certezza del ritorno del Signore si è affievolita sempre di più col passare del tempo e proprio partendo da questa convinzione di Paolo vale la pena domandarci perché l’Avvento? Cosa celebriamo e come viviamo questo tempo di attesa?

Come ben sappiamo, tanto l’anno di nascita di Gesù quanto la data del 25 Dicembre sono convenzionali. Le informazioni storiche contenute nei Vangeli di Luca e Matteo incrociate con altre fonti storiche relative a quel periodo (Cesare Augusto imperatore, Quirino governatore della provincia di Siria e Erode il grande re della Giudea) non consentono di determinare l’anno esatto della nascita che probabilmente va collocato tra gli anni 8 e 6 prima di Cristo e la

scelta del 25 Dicembre per celebrare la nascita di Gesù risale all'incirca a IV secolo dopo Cristo. Ma a noi interessa poco la data esatta, ci dobbiamo concentrare sul significato di questa celebrazione.

Giovanni Miegge in una serie di scritti degli anni Quaranta del secolo scorso scriveva: *"La rivelazione è tutta conclusa nel momento incomparabile della incarnazione di Cristo. L'intera Bibbia non è che l'annuncio di quell'attimo senza eguali: l'Antico Testamento proclama che quell'attimo verrà; gli scritti evangelici ed apostolici attestano che è venuto. La Chiesa fa eco, nelle generazioni successive, a questa duplice proclamazione"*.

Nel celebrare il Natale e nel tempo liturgico che ci accompagna a tale ricorrenza noi ricordiamo che Dio si è abbassato a vivere e a condividere la nostra condizione umana, che in Gesù "la Parola è divenuta carne" e Dio è diventato essere umano.

Il teologo Gerd Theissen scrive che *"poiché questo bambino è nato sulla terra, la vita può essere positiva, malgrado il nostro cinismo. Che egli sia divenuto umano ci aiuta a diventare umani [...] Che Dio diventi umano è un'immagine, Dio vuole abitare nell'essere umano dalla nascita alla tomba, dal primo grido all'ultimo sospiro, nella gioia e nella sofferenza, nel successo e nel fallimento. L'essere umano ha un valore infinito se Dio è pronto a venire ad abitare in lui."*

Ecco dunque che dobbiamo imparare a vivere questo tempo di Avvento non solo come il ricordo della nascita di Gesù Cristo ma anche in questa prospettiva **di Dio che viene ad abitare in noi**, poiché recuperando questa dimensione più profonda possiamo riscoprire la vera essenza della nostra umanità.

Ma nel Tempo di Avvento non c'è soltanto il fare memoria dell'evento dell'incarnazione di Dio come essere umano e che ha vissuto un tempo con noi, condividendo la nostra dimensione umana, sottoposto alle tentazioni ed alla sofferenza fino alla morte sulla croce. C'è anche un'altra componente, quella di attendere il ritorno del Signore.

L'attesa del Natale ci ricorda che la fede si trova sempre in tensione tra quello che sappiamo e quello che attendiamo, tra quello che possediamo e quello che speriamo.

Come credenti sappiamo che il Figlio di Dio è nato, che in lui la Parola si è fatta carne, Dio è diventato come noi, e per fede attendiamo e speriamo nel suo ritorno.

Questa attesa del ritorno del Signore, nonostante il nostro impegno nella vita comunitaria e la nostra frequentazione dei culti, si è molto affievolita, questa tensione tra il conosciuto e l'atteso è venuta meno, la speranza si è quasi spenta tanto da non saperla trasmettere a chi ci è vicino.

Pressati dai tempi serrati e concitati della vita di oggi, fatti di scadenze, appuntamenti, continuamente sollecitati da messaggi, telefonate e tweet, ai quali in queste settimane si sommano anche gli acquisiti dei regali, l'organizzazione di incontri e feste, la preparazione di cibi, pranzi e cene, rischiamo di essere travolti da tutte queste incombenze. Certo noi metodisti e valdesi di norma siamo abbastanza scevri dalla corsa agli acquisti e sufficientemente sobri da non farci troppo condizionare dal vortice consumistico di queste settimane, ma non sono sicuro che abbiamo lo stesso senso di urgenza nel vivere questo Tempo di Avvento, in quiete, attendendo il ritorno del Signore, come se tra poco, oggi, domani, presto, Egli tornasse tra noi.

Il famoso teologo Paul Tilich ha scritto:

"Penso al teologo che non attende Dio perché lo possiede racchiuso in una costruzione dottrinale. Penso allo studente che non attende Dio perché lo possiede rinchiuso nel suo manuale. Penso all'uomo di Chiesa che non attende Dio perché lo possiede confinato in una istituzione. Penso al fedele che non attende Dio perché lo possiede intrappolato nella propria esperienza. Non è facile gestire questo non-possesso di Dio. Non è facile predicare Dio a dei bambini e a dei pagani, a degli scettici e a degli atei, e spiegare loro allo stesso tempo che noi stessi non possediamo Dio ma che l'attendiamo."

Ciascuna e ciascuno di noi può valutare se e quanto si riconosce in una delle figure ed in uno degli atteggiamenti evocati da Tilich che poi prosegue affermando che la resistenza al cristianesimo dipende in gran parte dal fatto che i cristiani pretendono di possedere Dio ma hanno perso "l'elemento

dell'attesa" e sottolinea che "Siamo più forti quando attendiamo che quando possediamo". (Paul Tillich *Quand les fondations vacillent*).

Il Tempo dell'Avvento, nonostante i tanti impegni che lo caratterizzano, dovrebbe, può essere, per ciascuna/o di noi il tempo propizio per recuperare questa dimensione dell'attesa del ritorno di Signore.

Possiamo vivere questo Tempo di Avvento non solo nel ricordo della nascita di Gesù, magari un po' venato di nostalgia perché per i meno giovani tra noi si mescola ai ricordi della nostra infanzia e di persone care che non ci sono più. Possiamo riscoprire il significato della buona novella e ravvivare la nostra speranza nel Signore che viene, predisponendoci e agendo come se il suo ritorno fosse imminente così come ne erano convinti i primi cristiani, condividendo questa attesa fiduciosa con chi ci è vicino.

Per recuperare questo senso di urgenza dell'attesa del ritorno di Dio dobbiamo evitare di concentrarci troppo sulle nostre necessità e porci in relazione diretta, a tu per tu, con la Parola rivelata, attraverso la preghiera e la lettura della Bibbia, concedendoci dei momenti di pausa e di silenzio per lasciare che sia la Parola stessa a parlarci personalmente.

In questo dialogo personale, grazie all'azione dello Spirito santo, possiamo scoprire che Dio è vicino, che viene ad abitare in noi, l'attesa non è vana ma si trasforma in speranza, la speranza della pienezza della vita che verrà, che «l'Aurora dall'alto ci visiterà per risplendere su quelli che giacciono in tenebre e in ombra di morte, per guidare i nostri passi verso la via della pace», che «la gloria del Signore sarà rivelata». Siamo chiamati ad annunciare e a condividere questa speranza che con tutti e tutte, con un cuore colmo di gratitudine e di riconoscenza.

Le Scritture ci insegnano che l'attesa è un tempo di speranza, che avvicina a Dio e ci dà sostegno e forza, non solo individualmente ma affinché ciascuna e ciascuno di noi possa annunciarla al mondo, a tutte/i coloro che incontriamo. Che il Signore ci guidi a vivere così questo Tempo di Avvento: «Vieni, Signore Gesù!» (Apocalisse 22,20). Amen

Predicazione di Valdo Pasqui, Chiesa evangelica valdese di Firenze, domenica 12 Dicembre 2021